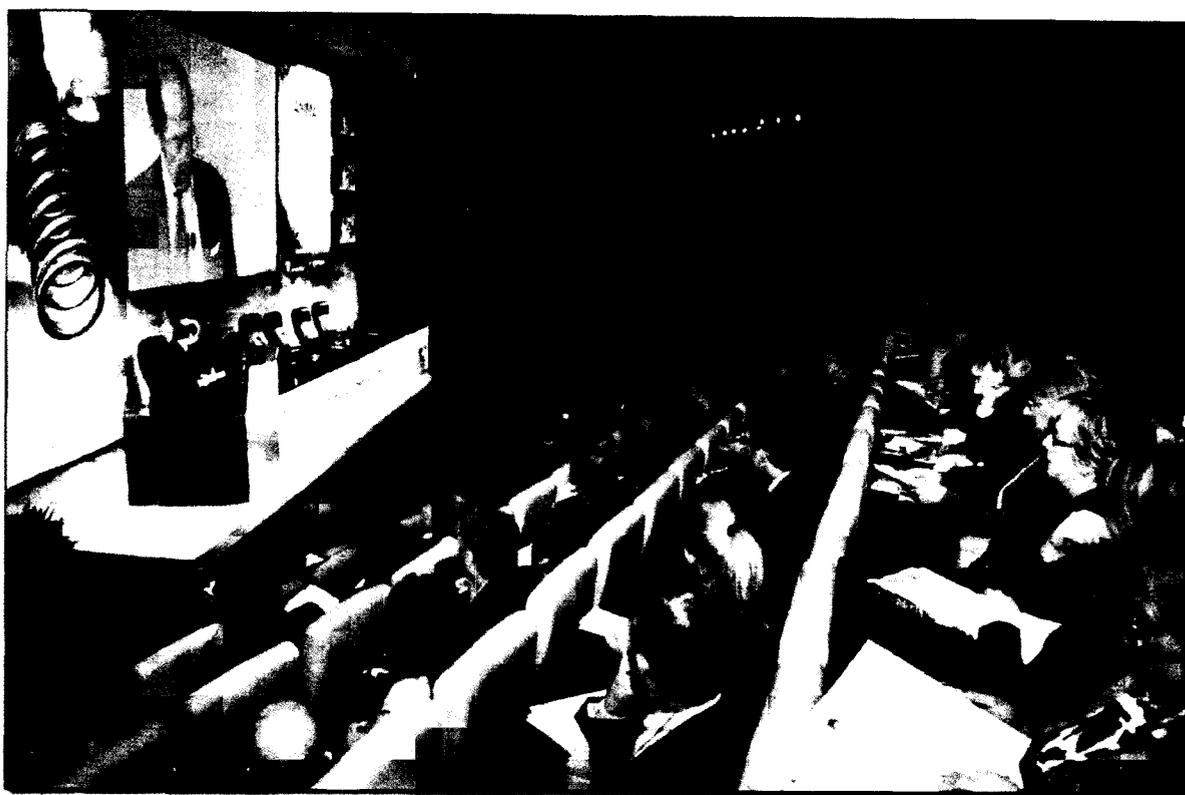


ANIMA

Grande partecipazione e proficuo confronto di idee ed esperienze al convegno organizzato da ANIMA il 9 novembre scorso presso il Centro Congressi-Fondazione Cariplo di Milano

“Sistema Italia”: freno o trampolino per la tecnologia italiana?



Aperto da Ettore Riello, Presidente di ANIMA, il convegno ha affrontato i più attuali e importanti temi per l'industria italiana: valorizzazione delle tecnologie, approvvigionamento e costo dell'energia, fisco, infrastrutture, internazionalizzazione.

Di seguito riportiamo l'intervento di Ettore Riello, l'intervento in teleconferenza di Luca Cordero di Montezemolo, Presidente di Confindustria, e un commento alla tavola rotonda. In particolare nell'intervento di Marco Fortis, vice-Presidente Fondazione Edison, e nel Libro Bianco della meccanica italiana curato da ANIMA, si evidenzia il ruolo rilevante della meccanica varia nella formazione dell'export italiano. In tal modo questo settore costituisce un fattore trainante del “made in Italy” nel mondo accanto alle tradizionali “4 A” (abbigliamento-moda, arredo-casa, alimentari-vino, automazione-meccanica).

L'impegno di ANIMA per valorizzare e sostenere l'high tech della meccanica

ETTORE RIELLO, PRESIDENTE ANIMA

Da un anno sono alla guida della Federazione ANIMA. Ho visto crescere il settore in maniera straordinaria, tanto da divenire – e lo dobbiamo ricordare con orgoglio – uno dei pilastri del “made in Italy” manifatturiero. Pari livello e dignità, quindi, con i settori delle cosiddette “4 A”: abbigliamento-moda, arredamento e agroalimentare. Insomma, siamo uno dei settori che creano ricchezza per il Paese.

È un punto di forza che merita grande attenzione.

Nelle cosiddette “4 A” l'Italia è il primo paese OCSE per *surplus* del saldo commerciale e il secondo al mondo dopo la Cina. Sono settori che sostengono in modo determinante la bilancia commerciale italiana, con un saldo attivo con l'estero di circa 92 miliardi di euro nel 2006 (ancorché il saldo complessivo non sia positivo per altre poste negative).

Alla straordinaria performance delle “4 A” italiane, il settore della meccanica in senso stretto contribuisce in misura estremamente importante: 80,9 miliardi di euro di esportazioni nel 2006 con un saldo attivo con l'estero di 51,9 miliardi di euro, pari al 56% circa della bilancia attiva globale delle “4 A”.

L'economia italiana – pur con queste eccellenze diffuse – dopo anni di stagnazione è cresciuta nell'ultimo biennio a un tasso inferiore al 2%. L'Italia quindi non decolla come il resto d'Europa. Si pensi alla Germania e alla Francia, punti di riferimento storici per la crescita industriale, ma anche a paesi di più recente sviluppo, come la Spagna, che da cinque anni consecutivi può vantare un tasso di crescita del proprio Pil ampiamente superiore al 3%, mentre la Germania nell'ultimo biennio è stata sempre oltre il 2,5% e la



Francia al 2%. Cosa ci manca per essere competitivi? Perché non riusciamo a marciare come gli altri partner comunitari? Dove possiamo e, aggiungo, dobbiamo migliorare? Perché, se l'Italia eccelle in molti e strategici settori, allora la crescita nazionale è così bassa? Sono le domande che tutti noi dobbiamo porci, dentro e fuori dalle nostre aziende.

A queste domande ANIMA vuole contribuire a dare una risposta.

L'high tech della meccanica

L'Italia sta sottovalutando e sotto-stimando la tecnologia italiana, che è una grande ricchezza per il Paese. Ma è una ricchezza non sufficientemente affermata, certificata né valorizzata.

Abbiamo l'high tech ed è la meccanica, perché l'innovazione è fatta di tante piccole cose e la si può esprimere anche in settori manifatturieri maturi.

Dobbiamo saper vendere qualificazione all'estero, sedere nei tavoli giusti, con la giusta autorevolezza, dobbiamo poter incidere nei processi omologativi. Non voglio parlare quindi né del divario tra Nord e Sud e del debito pubblico, né di infrastrutture inadeguate, costi energetici più alti rispetto alla media europea, costo del lavoro, regolamentazione eccessiva e burocrazia rigida, pressione fiscale elevata, accesso al credito non sempre semplice ecc.: tutte cose che penalizzano la competitività e l'attrattività del nostro “sistema Paese”.

Voglio parlare di industria e tecnologia, voglio riportarla al centro dell'attenzione perché è un valore. Qualcosa si sta muovendo, certamente grazie alla volontà degli imprenditori, sia grandi che piccoli, ma anche ad alcune importanti azioni del Governo, di

ANIMA

Confindustria e, non ultime, delle federazioni come ANIMA.

Il Ministro Bersani ha individuato in "Industria 2015" un programma di politica industriale basato su interventi chiari: sostegno all'innovazione tecnologica e ai comparti a maggiore contenuto tecnologico, realizzazione di programmi strategici allo sviluppo economico del Paese.

Presentata da poco anche alle Regioni, questa strategia è interessante anche per l'industria meccanica impegnata a sostenerla attraverso la promozione del contenuto tecnologico dei propri settori. Prevede una logica degli incentivi, concessi non più "a pioggia", ma sulla base di specifici progetti dei quali venga riconosciuta l'effettiva utilità e la valenza strategica. E alle aziende della meccanica questi progetti non mancano di certo.

Baglioni (caldareria-recipienti a pressione), Sices (caldaie industriali e serbatoi), Pietro Fiorentini (regolatori di pressione), VIR (valvole per gas), Enolgas Bonomi (valvole per gas), Ottone Meloda (rubinetteria), Cifa (impianti e macchine per il calcestruzzo), Alessi (posateria), Epta Group (refrigerazione alimentare per la distribuzione organizzata, Gruppo Pavan (produzione di impianti per la produzione di pasta), Brasilia (produzione di macchine per caffè), sono solo alcuni casi d'eccellenza di aziende che esportano percentuali impressionanti della loro produzione grazie alla qualità riconosciuta dei prodotti, all'intraprendenza manageriale e alla grande dedizione di tutti coloro che ci lavorano.

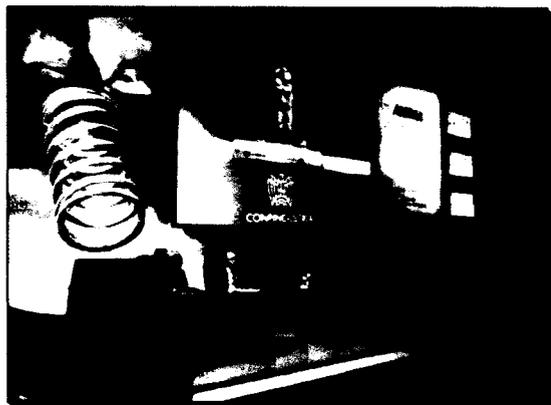
Sono solo alcuni tra i tanti che potrei citare, ma soprattutto sono la prova che tutto questo può accadere.

Il ritrovato slancio del "made in Italy"

Intervento di Luca Cordero di Montezemolo, Presidente di Confindustria

Il quadro che nelle ultime settimane emerge dalla politica è desolante: liti e contrapposizioni continue all'interno della maggioranza, altrettanto nell'opposizione. Anche sulla sicurezza, uno dei problemi che cittadini e imprese sentono di più sulla loro pelle, abbiamo assistito a polemiche senza senso e al fatto gravissimo di provvedimenti bloccati da ministri in carica in nome del pericolo imminente di uno "Stato di polizia".

Non si può andare avanti così. In questo modo rischia di diventare incolmabile il solco tra la politica e i cittadini, tra la partitocrazia e i veri problemi del Paese.



C'è un bisogno urgente di riforme condivise tra maggioranza e opposizione, a cominciare dalla legge elettorale e dal sistema istituzionale, per consentire allo Stato di funzionare in modo efficiente.

Su questi temi deve prevalere la capacità di dialogo e auspico un patto tra i soggetti più responsabili di entrambe le coalizioni.

Mi rendo conto che gran parte della politica è lontana da questa impostazione e fa prevalere logiche di partito e di schieramento. Ma noi non smetteremo di richiamare tutti a scelte limpide e coraggiose nell'interesse del Paese.

A chi chiede "dove erano le imprese in questi anni di indecisionismo politico che ha generato sfiducia nel Paese?", siamo in grado di rispondere: "si sono rimboccate le maniche e hanno rimesso in carreggiata la crescita economica". Il mercato obbliga le imprese a muoversi e ad assumersi le proprie responsabilità indipendentemente dal vuoto delle scelte politiche.

Un sistema è vitale se sa reagire alle sfide. E il sistema produttivo italiano ha dimostrato di sapere fronteggiare, con rapidità e creatività, le due grandi sfide che si sono presentate negli ultimi cinque anni: la concorrenza dei Paesi low-cost e l'escalation dell'euro. Altro che sistema stanco e tendenzialmente in declino, con imprenditori che pensano ormai alla vigna o alla pensione.

Come Federazione ANIMA ci piacerebbe sostenere i processi che hanno portato a questi gradi d'efficienza e trasferirli a imprenditori anche di settori contigui o completamente diversi assieme ai quali poter costruire un percorso comune, un "ponte" tutto italiano verso i mercati esteri.

Mi auguro che Expo 2015, a cui è candidata Milano, possa rappresentare un primo importante passo verso questa direzione.

Innovazione ed export

Un altro punto imprescindibile per la crescita del "sistema Italia" è l'internazionalizzazione delle imprese, su cui sta lavorando il Ministro per il commercio internazionale Emma Bonino.

L'export va bene, anche se con margini inferiori rispetto agli ultimi anni, ma possiamo puntare più in

alto. Condivido la necessità del ministro Bonino di "fare sistema" e la sua attenzione al problema della contraffazione con iniziative quali l'istituzione entro l'anno di 14 desk anticontraffazione presso le sedi Ice nei paesi protagonisti del mercato del falso e la valutazione di una strategia comunitaria di accesso al mercato e di accordo internazionale di commercio anticontraffazione ideata da Usa e Giappone.

Anche Confindustria sta lavorando con grande impegno e su molti fronti, in particolare su quello delle missioni all'estero.

In linea con la politica di Bersani, Confindustria ha inoltre posto l'innovazione come "priorità tra le priorità" per lo sviluppo e la competitività e non a caso l'impostazione di "Industria 2015" riprende alcune proposte avanzate da Confindustria, sulle quali concordiamo pienamente:

Un altro importante segnale del ritrovato slancio del "made in Italy" è dato dal saldo nel commercio con l'estero nei beni manufatti: era a 44,5 miliardi di euro nel 2001, è sceso a 36,5 miliardi nel 2003, è risalito a 41,3 miliardi nel 2006 e quest'anno punta verso i 50 miliardi. E questo, è soprattutto il frutto della meccanica, che da sola ormai fa più degli altri comparti di forza del "made in Italy".

Le imprese italiane hanno raggiunto questi risultati spingendo infatti anche sull'accelerazione dell'internazionalizzazione: la quota di aziende presenti direttamente all'estero è salito tra il 2000 e il 2006 dal 5% all'8% ed è raddoppiata (dal 7% al 15%) la percentuale di imprese che hanno realizzato accordi di collaborazione con imprese estere.

Oltre la metà delle imprese italiane in questi ultimi sei anni ha cambiato strategia, innovando nelle gamma di prodotti offerti, e investendo nel marchio, nelle reti di distribuzione, nel servizio alla clientela prima e dopo la vendita. Ci stiamo riposizionando sui settori a maggiore tecnologia, tanto che nel 2006 la nostra bilancia tecnologica è diventata per la prima volta positiva.

È innegabile tuttavia che, nonostante la capacità di fare rete e trovare sinergie nei distretti, esista una questione dimensionale delle imprese italiane.

La piccola dimensione penalizza nella differenza di produttività. Secondo i dati Istat le imprese con meno di dieci addetti hanno una produttività che è del 67% inferiore a quella delle imprese con oltre 250 addetti e la retribuzione dei loro dipendenti è la metà di quella nelle grandi imprese. Quando si fanno i confronti internazionali sulla produttività e sulle retribuzioni non si possono dimenticare queste differenze, perché le medie in questo caso finiscono per perdere significato.

La sfida però non è affatto terminata. Il processo di aggiustamento prosegue, ma l'asticella della competizione si sta ancora alzando. La corsa dell'euro è continuata e costringe a un costante ripensamento delle strategie solo per non perdere terreno. La Cina sarà sempre meno solo un produttore low cost: con un incremento del 115% reale della spesa in ricerca e sviluppo negli ultimi cinque anni, il colosso cinese sta rapidamente scalando la graduatoria mondiale e con quasi il 40% di nuovi laureati in discipline tecniche e scientifiche è già al primo posto nel mondo nell'offerta di tecnici ad alta specializzazione.

Inoltre va sottolineato un aspetto cruciale: in mancanza di chiare scelte condivise da parte della politica economica, rischiano di ridursi sia la fiducia degli imprenditori sia la voglia degli operatori stranieri di investire in questo Paese.

Ma, come detto tante altre volte, non c'è una ragione al mondo perché l'Italia debba crescere meno degli altri Paesi industrializzati.

ANIMA

- ricerca e innovazione per ridare competitività al sistema produttivo italiano;
- riorganizzazione degli strumenti per il supporto alla ricerca e innovazione, sia automatici che selettivi;
- razionalizzazione dei tanti fondi per l'innovazione;
- maggiore integrazione con gli altri ministeri.

Il ruolo delle Associazioni

Le Federazioni e le Associazioni di categoria hanno

un ruolo importante, supportando il Governo nell'affrontare molti dei nodi che ritardano la crescita. Lo hanno soprattutto quelle maggiormente coinvolte a creare una filiera *ricerca - innovazione - realizzazione* che dia concretezza alla politica industriale. Un ruolo importantissimo che va esaltato e aiutato, perché queste realtà sono in grado di sostenere l'elemento differenziante tecnologico, con il loro lavoro specifico e parcellizzato.

La meccanica leader dell'export italiano



Da sinistra: Adriana Cerretelli (corrispondente da Bruxelles di *Il Sole 24 Ore*), Marco Fortis (Vicepresidente Fondazione Edison), Pierluigi Bersani (Ministro dello Sviluppo Economico), Oscar Giannino (direttore di *Libero Mercato*), Diana Bracco (Presidente Assolombarda), Emma Marcegaglia (Vicepresidente Energia e coordinamento politiche industriali e ambientali di Confindustria)

Sono stati toccati i più attuali e importanti temi per l'industria italiana e per l'intero Paese: valorizzazione delle tecnologie, approvvigionamento e costo dell'energia, fisco, infrastrutture, internazionalizzazione.

L'obiettivo è stato quello di sensibilizzare il "sistema Paese" a operare con determinazione per riuscire ad affermare il patrimonio tecnologico e culturale dell'impresa industriale italiana, anche in confronto a quanto fanno altri Paesi nostri competitor. L'incontro è stato anche l'occasione per presentare il *Libro Bianco della Meccanica*, curato da Marco Fortis.

Allo straordinario successo del "made in Italy" nel mondo, delle "4A" italiane il settore della meccanica in senso stretto contribuisce in misura importante, 80,9 miliardi di euro di esportazioni nel 2006 con un saldo attivo verso l'estero di 51,9 miliardi di euro, pari al 56% circa della bilancia attiva globale delle "4A" (abbigliamento-moda, arredo-casa, alimentari-vino, automazione-meccanica).

"Detto questo" ha affermato Ettore Riello "occorre chiedersi: cosa manca per essere competitivi? Perché non riusciamo a marciare come gli altri partner comunitari?".

Alla tavola rotonda, coordinata da Oscar Giannino (direttore di *Libero Mercato*), hanno preso parte Pierluigi Bersani (Ministro dello Sviluppo Economico), Diana Bracco (Presidente Assolombarda), Emma Marcegaglia (Vicepresidente Energia e coordinamento politiche industriali e ambientali di Confindustria), Marco Fortis (Vicepresidente Fondazione Edison) e Adriana Cerretelli (corrispondente da Bruxelles di *Il Sole 24 Ore*). I lavori sono stati aperti da Ettore Riello, Presidente ANIMA, e conclusi (in teleconferenza) da Luca Cordero di Montezemolo, Presidente di Confindustria.



Marco Fortis Vicepresidente Fondazione Edison

ANIMA in particolare, promuove e attiva tavoli di confronto e crea un'ampia aggregazione intorno a grandi progetti di rafforzamento tecnologico, così come dà il suo contributo su tematiche specifiche. Un esempio su tutti: gli adeguamenti normativi in materia di brevetti. Appoggiamo una revisione organica del meccanismo di finanziamenti dei brevetti finalizzata a incoraggiare l'innovazione da parte delle piccole e medie imprese, così come l'esenzione dal pa-

gamento della tassa di ricerca europea per chi presenti una domanda di brevetto europeo già richiesto ed esaminato in Italia.

Di sicuro molte cose sono state fatte.

Tuttavia, constatiamo che il "sistema Paese" non è decollato come avrebbe potuto. La molla non è scattata. Ancorché azzardare risposte vorrei avanzare delle domande.

Dove saremmo se si fosse trovata risposta positiva al-

Un trend in crescita destinato a durare

Secondo Marco Fortis "Il principale merito della ripresa del commercio estero italiano nel 2006 e 2007, dopo la lunga crisi dal 2002 al 2005, è stato il boom della meccanica sui mercati esteri, con un notevole contributo dei settori rappresentati da ANIMA".

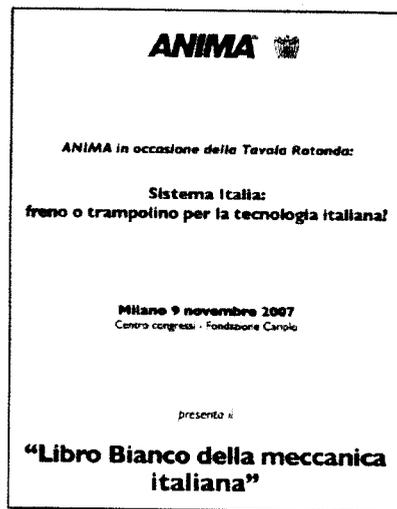
"Infatti, nel 2006 l'attivo commerciale della meccanica è cresciuto di 5,7 miliardi di euro rispetto al 2005, mentre l'attivo del resto dei settori tipici del "made in Italy" (moda, arredo-casa, alimentari) è rimasto globalmente sugli stessi livelli del 2005, pur arrestando la caduta patita nei quattro anni precedenti in seguito alla concorrenza asiatica, il che costituisce comunque un fatto positivo".

"In particolare" ha aggiunto "alcuni dei settori rappresentati da ANIMA sono secondi per tasso di crescita dell'export solo alla Ferrari, come evidenzia il 'Ferrari Index' elaborato da Fondazione Edison, nonostante l'economia italiana sia cresciuta solo del 2% dopo anni di stagnazione".

"Molti settori dell'economia italiana hanno sperimentato severe difficoltà sui mercati mondiali dal 2001 in poi e tuttora non hanno riguadagnato i livelli di export di tale anno".

"Al contrario, ha affermato Fortis, dal 2001 al 2006 il trend dell'export della meccanica italiana (+24,8% in cinque anni) e in particolare il settore rappresentato da ANIMA (+34,5%) è sempre stato in aumento e nettamente superiore a quello del resto dell'economia (+18,2%)" (come si può vedere nella tabella).

Si tratta di un trend che le previsioni di ANIMA per il 2007 confermano in linea con quanto evidenziato nel 2006, al quale si aggiunge un clima di fiducia degli imprenditori (Producer's Confidence Rating) che indica nei prossimi tre anni un mantenimento degli attuali livelli di produzione con la possibilità per il 33% degli intervistati addirittura di aumentare il fatturato".



Export italiano e dell'industria meccanica dal 2001 al 2006 (valori in miliardi di euro)

fonte: Fondazione Edison su dati Istat e ANIMA

	2001	2006	Var. (%)	Var. ass.
Totale export italiano	273,0	327,0	19,8	54,0
Export della meccanica in senso stretto	64,8	80,9	24,8	16,1
di cui export settori ANIMA	15,6	21,0	34,5	5,4
Export degli altri settori dell'economia italiana	208,2	246,1	18,2	37,9

ANIMA

le lacune del "sistema Paese"?

Se i localismi, i qualunquismi, i provincialismi, le visioni ristrette, gli interessi di parte non avessero pregiudicato l'interesse generale?

Ma soprattutto cosa ci manca? Sicuramente ci manca un'auto-

stima del "sistema Paese" che sappia valorizzare i nostri plus. Dobbiamo essere orgogliosi delle nostre capacità e delle nostre potenzialità.

Perché pensiamo sempre che l'high tech straniero sia migliore del nostro?

Perché siamo così restii ad accordarci tra di noi e tendiamo piuttosto a farci del male in casa nostra?

Perché non creiamo dei distretti trasversali, sintesi di tecnologie diverse, unioni intelligenti e trasversali in grado di competere con l'estero?

La politica come risorsa

Forse dobbiamo sforzarci tutti di uscire da una *formamentis* molto italiana, da una cultura individualista che lascia in secondo piano gli obiettivi comuni.

Dobbiamo creare sinergie per un unico obiettivo. Dobbiamo fare lobbying.

Perché nei tavoli europei non battiamo i pugni per affermare la nostra identità?



Ettore Riello con Pierluigi Bersani, Ministro dello Sviluppo Economico

Dobbiamo far crescere il ruolo del nostro Paese, dobbiamo chiedere al governo di contare di più a Bruxelles. Abbiamo l'impressione, come imprese, che Bruxelles non abbia l'attenzione che richiede. Senza complessi di inferiorità verso i partner, dobbiamo batterci sì per

l'integrazione europea, ma non possiamo dimenticare i nostri interessi prioritari.

Bruxelles non è solo un'istituzione, è anche un mercato dove si negozia: abbiamo bisogno di buoni negoziatori ben alimentati dalle Associazioni di categoria.

Dobbiamo anche conquistarci una credibilità diversa in ambito comunitario, con governi forti, in grado di portare a termine gli impegni assunti.

Dobbiamo lavorare di più con la politica, perché noi siamo una risorsa per la politica e la politica è una risorsa per noi.

La sfida che invito a cogliere è quella di esaltare la tecnologia italiana e farla divenire sopranazionale. Abbiamo tutti gli elementi per farla conoscere e farla divenire vincente. Dobbiamo veramente dare slancio, energia e motivazione a tutti affinché questo paese sappia rilanciarsi e conquistare la posizione che gli compete per storia, capacità innovativa e capitale umano. □



Intervento di Ettore Riello a chiusura del Convegno



Diana Bracco (Presidente di Assolombarda) con Ettore Riello